

Alle urne domenica. Nel '94 il magnate dell'informazione Roberto Marinho era capace di «costruire» un candidato e di farlo vincere

Tv imparziali, anche per questo Lula può vincere

Stavolta in Brasile le televisioni non hanno sparato a zero contro il candidato di sinistra

Maurizio Chierici

Se domenica vince Lula, come annunciano le previsioni, il primo insegnamento del nuovo Brasile diventa una lezione sull'informazione democratica. Per l'abitudine dell'altra America, quasi una rivoluzione. Qui non s'erano mai viste televisioni imparziali. Anche i giornali non hanno trasformato come sempre le loro pagine in cappelli di carta per candidati. Questa volta solo notizie, dibattiti, e oneste proiezioni. Voci della gente finalmente raccolte. L'espressione di disprezzo che accompagna nei discorsi italiani clientelismi e pacchianerie di quel mondo lontano, deve essere ritoccata. Dopo l'elezione quasi nordica del presidente di una repubblica presidenziale, nelle sue mani ogni chiave di uno stato grande come un continente, la parola «sudamericano» perde ogni ombra. Meglio sostituirla con qualcosa di mediterraneo.

In Brasile i giornali restano importanti, ma i grandi fratelli del piccolo schermo continuano a decidere il destino di un Paese dove 35 milioni di persone sono analfabete o vivono nel fango di favelas e villaggi perduti dove pochi sanno cos'è un giornale.

In passato le televisioni sparavano con cannoni pesanti in difesa di interessi che non cambiano da ottanta anni. Corazzata della flotta, Rede Globo di Roberto Marinho, re dell'informazione, inventore delle radio novelas anni '30. Le ha poi trasformate in feuilleton televisivi. Ed è nato l'impero. Sceglieva personalmen-

te telenovelas e ministri. Si inventava i presidenti con qualche abbaglio come quando ha insediato a Brasilia Fernando Collor, sciagurato figlio di un caro amico d'avventure. «Mi parlava come un figlio. Mi apriva la portiera dell'auto...». È stato il solo

presidente a dover scappare per mani sporche, dieci anni fa. Ma Marinho non se l'è presa. I suoi trasmettitori arrivano ovunque. Coprono gli angoli sperduti della foresta, regalo della dittatura militare bisognosa di consenso. Se cade un presidente, il

dottore ne fa subito un altro. Adesso no.

A fine settembre '94 questo nonno di Berlusconi mi porta in elicottero nella sua casa di Baía dos Reis, tanto per cambiare Baía dei re. Il mare s'infila nel salotto sotto i cristalli delle vetra-

te ed è Marinho che fa le domande. «Fra un mese si vota. Chi vincerà le elezioni?». «Nel suo giornale - Il Globo - stamattina c'è scritto che Lula è a quota 46. Gli avversari sotto i 20. Direi Lula».

Il dottore si toglie la giacca di lino bianco e mi guarda sbalordito: «Come le viene in mente? Vince Cardoso». «Ma non si è candidato...». «Vince Cardoso, glielo garantisco», apre la mano sulla maglietta all'altezza del cuore: «È un personaggio cosmopolita nella provincia-Brasile. Purtroppo ama i giochi della politica, meno economia ed affari che a noi interessano di più. Ma non potendo scegliere altri, starò dalla sua parte».

Poco più di un mese e Cardoso viene eletto al primo turno. E confermato presidente dopo quattro anni sempre sotto l'ala di Rede Globo. Promesse negli intervalli della telenovela stracciata, sorride fra il primo e il secondo tempo della grande partita al Maracanã. Per non parlare del concorso di bellezza per mulatte, torneo a eliminazione con lo spot - Cardoso dopo ogni musicchetta.

Questo Brasile è finito. Roberto Marinho - 97 anni - ha passato le redini a Roberto junior e attorno alle sue antenne la realtà è cambiata. Marinho figlio è impegnato nell'impresa del cablare

le immense città: 21 milioni di abitanti a San Paolo, 16 a Rio. Lo stato federale gli anticipa capitali da capogiro ma la strada è lunga e i conti restano in rosso: non può permettersi di ostacolare l'ascesa di un candidato che ha possibilità di vincere. Gli affari rotolerebbero. Conviene il limbo dell'equidistanza.

Seconda ragione: Rede Globo ha perso il monopolio. Tutte le altre tv pareggiano il conto della sua audience e continuano a guadagnare. Tv in allarme (come Rede Globo) per lo sbarco in Brasile di canali americani ed europei. L'America madrilena è già attraversata dalla Cnn in spagnolo e da Telemundo che unisce Nbc e altri network Usa.

La riserva linguistica portoghese sta per essere assaltata. Competere con l'obiettività che scende dal Nord - tante notizie, meno cronache nere e rosa - è l'allenamento che queste elezioni hanno favorito. Un canale protestante già sembra confezionato negli Stati Uniti. Così, Lula è riuscito a proporre e parlare come tutti. Nessuno l'ha davvero attaccato fantasticando disastri ed isolamento del Brasile in caso di vittoria del Partito dei Lavoratori. In un certo senso l'eliminazione delle disuguaglianze che il prossimo presidente invoca, cominciano a sfumare prima.



Il candidato alla presidenza del Brasile Luiz Inacio Lula da Silva con la moglie Marisa durante la campagna elettorale a Sao Bernardo do Campo vicino San Paolo

La concorrenza dei grandi network internazionali ha «rivoluzionato» le maggiori reti brasiliane

Cinzia Zambrano

Forse anche stavolta, come nel caso di Safiya, il buon senso e la pietà potrebbero avere la meglio, distogliendo giudici e cittadini dal lancio di pietre contro Amina Lawal, la giovane donna nigeriana accusata di adulterio per aver dato alla luce una bimba fuori dal matrimonio e per questo condannata il 20 agosto scorso dal tribunale islamico di Funtua, nel nord della Nigeria, alla lapidazione, così come prevede la Sharia, la legge islamica introdotta negli ultimi due anni in 12 stati settentrionali del Paese.

Uno spiraglio di luce è arrivato ieri dal presidente nigeriano in persona, Olusegun Obasanjo, che contravvenendo ad una, per molti eccessiva, prudenza manifestata nelle scorse settimane in merito al «caso Amina», ieri ha esplicitamente dichiarato che non si può «immaginare un nigeriano lapidato, non è mai successo e non succederà mai». In

«Amina non sarà lapidata»

Il presidente della Nigeria Obasanjo assicura: la donna avrà giustizia

un discorso diffuso alla radio e alla televisione per il 42esimo anniversario dell'indipendenza, il presidente ha aggiunto che «non abbiamo mai avuto dubbi del fatto che qualsiasi verdetto venga pronunciato da un tribunale, la giustizia venga assicurata dalle corti di appello... noi comprendiamo pienamente le preoccupazioni dei nigeriani e degli amici della Nigeria, ma non possiamo immaginare un nigeriano lapidato». Da qui a dedurre che Amina «merita» di vivere è forse una forzatura. Ma il suo intervento è evidentemente un messaggio indiretto destinato ai giudici dell'Alta Corte nigeriana, dove Amina si è rivolta - dopo che

ad agosto, sorprendendo il mondo, il tribunale di appello aveva confermato la sentenza di primo grado condannandola alla lapidazione - e dove, come assicura Obasanjo, «ora avrà giustizia».

La giustizia, si spera, di non essere seppellita fino alle braccia, aspettando la morte inferta attraverso il lancio di sassi, non troppo piccoli, né troppo grandi, lanciati in pubblica piazza dalla comunità in una macabra competizione tra improvvisati cecchini. Un destino che le spetta per aver avuto rapporti extraconiugali che le hanno lasciato «in eredità» una bambina, Wasila, frutto appunto del peccato. Una colpa che,

secondo la Sharia, va espiata solo attraverso la lapidazione, unica via per approdare al Paradiso.

Il discorso di Obasanjo è giunto proprio mentre nel mondo si moltiplicano le pressioni per salvare la vita di Amina. Nel caso di Safiya l'indignazione internazionale fu determinante. Non è detto che per Amina ci sia lo stesso lieto fine, ma perlomeno le dichiarazioni di Obasanjo lasciano ben sperare. La protesta contro una sentenza che lo stesso governo nigeriano ha definito «incostituzionale» ha coinvolto anche il concorso di Miss Mondo, la cui finale si svolgerà in Nigeria. Sono molti i paesi che hanno deciso di

boicottare la competizione in nome di Amina. Seguendo l'esempio di Francia, Belgio, Danimarca, Norvegia, Islanda, Svizzera e Costa d'Avorio, ieri anche la Spagna ha annunciato il ritiro della propria miss dal concorso, Lola Alcocer. Di diverso parere invece la posizione di *Nessuno Tocchi Caino*. Secondo l'organizzazione umanitaria, per sostenere la causa di Amina non bisogna boicottare Miss Mondo, bensì «bisogna partecipare per rafforzare la posizione del presidente Olusegun Obasanjo, il quale ha pubblicamente promesso che la condanna alla lapidazione non sarà confermata dalla Corte suprema nigeriana». La pro-

posta di *Nessuno Tocchi Caino*, verrà sostenuta il prossimo 9 ottobre nella sede di Bruxelles del Parlamento Europeo in occasione del Rapporto 2002 sulla pena di morte nel mondo.

Amina era stata condannata in marzo alla lapidazione da una corte di Katsina, una delle province settentrionali che hanno adottato il codice islamico della Sharia e deciso di applicarlo strettamente. La donna era stata riconosciuta colpevole di adulterio, per aver concepito una figlia fuori dal matrimonio. La sentenza arrivava lo stesso giorno in cui, per ironia della sorte, Safiya, anche lei condannata alla lapidazione, veniva scagionata. Il 20 agosto scorso la corte d'appello islamica di Funtua aveva confermato poi per Amina il verdetto di primo grado: deve morire a sassate. L'unica concessione che le era stata fatta è la sospensione della pena per poterle permettere di allattare la piccola Wasila fino all'età di due anni, ovvero fino al 2004.

L'ex presidente serbo-bosniaco: ho violato i diritti umani

L'ex presidente del parlamento serbo-bosniaco, la settantaduenne Biljana Plavsic, si è dichiarata colpevole di crimini contro l'umanità in un collegamento video con il Tribunale penale internazionale dell'Aja. Ma in cambio di questa confessione il procuratore del Tribunale Carla Del Ponte ha accettato di ritirare le altre sette gravissime accuse contro la donna, tra cui quella di genocidio. La Plavsic ha riconosciuto di aver partecipato durante la guerra in ex-Jugoslavia alle persecuzioni, uccisioni, torture e detenzioni illegali dei musulmani e croati della Bosnia. Tra il 1991 e il 1995 era infatti vice del leader

serbo-bosniaco Radovan Karadzic, accusato anche lui per crimini contro l'umanità insieme al suo capo militare Ratko Mladic. I musulmani di Bosnia hanno immediatamente espresso la loro indignazione per l'abbandono di gran parte delle accuse e temono che lo stesso possa accadere per gli altri imputati. La procura invece si è dimostrata soddisfatta sottolineando che «è la prima volta che un esponente politico di questo livello ha ammesso di aver commesso crimini e deplorato i suoi errori». Tra il 16 e il 17 dicembre la Plavsic dovrà presentarsi all' Aja per conoscere l'entità della sua pena.



Brasile, ma non solo Ecco dove si vota in ottobre

- BOSNIA ERZEGOVINA Il 5 oltre due milioni di votanti alle urne per eleggere i 42 rappresentanti dell'Assemblea nazionale dei Rappresentanti e per cambiare i presidenti in carica Belkic, Krizanovic e Radisic. Il sistema politico prevede che ci siano tre capi di Stato in carica (in nome delle rappresentanze croata, serba e bosniaca) - eletti ogni quattro anni - che si alternano ogni otto mesi. Una missione di osservazione Osce/Odhir seguirà le elezioni.
- LETTONIA Si vota il 5 per rinnovare i 100 seggi del Parlamento (Saeima). La maggioranza dei deputati appartiene al JL (Partito della nuova Era), seguiti dal partito popolare (TP) e dal Latvian Way (LC), partito del premier Andris Berzins. Presidente è Vaira Vike-Freiberga.
- TRINIDAD E TOBAGO Parlamentari il 7 per eleggere i 36 parlamentari della Camera dei Rappresentanti, composta in maggioranza dai membri dell'UNC (Congresso unificato nazionale) e del PNM (Movimento nazionale). Presidente è Arthur Robinson, premier Basdeo Pandey.
- PAKISTAN Difficile voto il 10 per i 72 milioni di votanti del paese più direttamente coinvolto nel conflitto afgano. Terminati i tre anni di governo del generale Musharraf (che nel '99 prese il potere con un colpo di Stato, lasciando formalmente presidente Mohammad Rafiq Tarar). 332 i seggi dell'Assemblea nazionale, divisi tra le fazioni integraliste, rivoluzionarie, religiose. Una missione di osservatori internazionali seguirà le elezioni.
- JAMAICA Circa 2.600 milioni al voto il 16 per il paese del Commonwealth, premier Percival James Patterson, il cui PNP (partito nazionale-popolare) ha 50 dei 60 seggi del Parlamento, di cui si rinnovano le cariche. Gli altri dieci seggi sono del JLP (Jamaica Labour Party).
- IRLANDA Il 19, per la seconda volta l'Irlanda tenta la carta del referendum per aderire al Trattato di Nizza, ovvero entrare a far parte dei paesi dell'allargamento della Comunità europea. Il 7 giugno 2001 il paese ha detto no: il premier Bernie Ahern sta conducendo una vera e propria campagna elettorale a favore del sì (devo aderire al Trattato 15 Paesi), ma i sondaggi dicono che solo il 16% della popolazione ha compreso il quesito referendario e che solo il 25% dei giovani sotto i 24 anni si recherà a votare.
- ECUADOR Il 20 appuntamento doppio per eleggere presidente e membri del Parlamento (121). Il capo dello Stato e premier Gustavo Noboa Bejarano ha deposto il presidente Mahuad dopo il golpe di due anni fa; molto difficile stabilire la maggioranza partitica in Parlamento, visti i continui avvicendamenti e rimpasti. La missione di osservatori dell'Unione europea ha a capo la eurodeputata Emma Bonino: il gruppo di esperti italiani al Progetto Euroservatori ha preparato sul posto la missione di osservazione della Ue.
- BAHREIN Il 24 per la prima volta elezioni legislative nel regno di Sheik Hamad Isa Al Khalifa, dove era vietata anche la costituzione dei partiti. Tra i 243.000 aventi diritto al voto e tra i candidati per la prima volta anche le donne. A cura di Monica Luongo/Movimondo

Filippine: bomba uccide due soldati Uno è americano

Due soldati, uno statunitense e uno filippino, sono rimasti uccisi ieri a causa dell'esplosione di una bomba nelle Filippine. Il potente ordigno è esploso nei pressi di un bar poco distante dal comando meridionale dell'esercito filippino a Zamboanga. Fonti del comando pensano a un attentato terroristico, ma le autorità politiche invitano ad aspettare l'esito delle indagini. Nelle Filippine è attivo un gruppo di terroristi islamici secessionisti chiamato Abu Sayyaf, che gli Stati Uniti ritengono essere complici di al Qaeda.

Per la pubblicità su **rUnità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimo Cervellini e tutto il gruppo Ds della Provincia di Roma partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

ROMANO VITALE

Ne ricordano la passione politica, lo straordinario profilo umano e la preziosa ed insostituibile esperienza di amministratore della Provincia di Roma e di Presidente del nostro gruppo.

La Federazione Romana dei Ds esprime con grande commozione il proprio cordoglio per la morte di

ROMANO VITALE

mancherà a tutti i compagni l'intelligenza, la passione e l'equilibrio con chi ha diretto per tanti anni il Partito e il Gruppo provinciale.

Il gruppo consiliare Democratici di Sinistra del Comune di Roma partecipa con grande affetto al dolore di Ivana e di tutti i familiari per la grave perdita del compagno

ROMANO VITALE

Ci mancherà il grande impegno sempre costante, equilibrato ed appassionato nel suo partito e nelle istituzioni.

La Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringe con affetto a Fabrizio Morri per la scomparsa del caro papà

GUIDO MORRI
Roma, 3 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00